



Federazione dei Verdi

Gruppo

ACQUA

II CICLO DELLE ACQUE

PREMESSA

Il tema del ciclo integrato delle acque è un argomento molto vasto e che deve essere sempre contestualizzato alla situazione e al territorio che si prende in esame: un conto è parlare della situazione, ad esempio, del Sudan piuttosto che della situazione dell'Argentina, come è completamente diverso parlare dell'Argentina rispetto all'Italia. Anche sul nostro territorio nazionale è completamente diverso parlare della situazione siciliana rispetto alla situazione della Lombardia.

Le stesse problematiche collegate al ciclo integrato delle acque sono diverse se si prendono in esame le diverse fasi: l'approvvigionamento, la distribuzione e la depurazione, le quali, soprattutto dal punto di vista politico-funzionale, devono essere trattate separatamente anche se appartengono allo stesso ciclo integrato.

I temi collegati al sistema di approvvigionamento dell'acqua sono diversi a seconda della realtà presa in esame: 40 nazioni nel mondo hanno di media soltanto 7 litri di acqua pro capite disponibili al giorno, rispetto ad altre che dispongono di 300 litri di acqua pro capite al giorno come gli USA. La media in Italia è intorno ai 250 litri, anche se a Milano la media del consumo è di 600 litri al giorno.

Ricordo a tutti in ogni modo che la situazione milanese è diversa: a Milano l'acqua è persino troppa, non a caso molte volte la metropolitana della linea 2, che è la più anziana, è allagata e occorre investire milioni di euro di elettricità per far funzionare le pompe idrauliche per ripristinarne la percorribilità da parte dei treni. La captazione di questa acqua rientra nella statistica, facendo aumentare i litri pro capite al giorno, anche se non riguarda il consumo umano.

La situazione è quindi completamente diversa in ogni zona del pianeta: i dati dell'ONU evidenziano che circa due milioni e mezzo di persone all'anno muoiono per problemi legati

alla qualità dell'acqua e si pensa che intorno al 2025 si arriverà a una situazione dove più di due miliardi e mezzo di persone subiranno la mancanza della risorsa idrica.

La disponibilità dell'acqua, essendo un bene primario, deve essere garantita a tutti e senza distinzione di reddito; i Verdi devono sempre essere contro ogni forma di privatizzazione dell'approvvigionamento dell'acqua potabile. La scarsità di questa risorsa nel mondo porta a una situazione non più sostenibile e dobbiamo chiedere con forza a tutti i governi occidentali di investire molto di più in progetti di cooperazione internazionale, per fornire a tutti e gratuitamente la disponibilità di acqua potabile ad uso alimentare.

L'acqua, come l'aria e il suolo, è un patrimonio vitale e deve essere resa disponibile a tutti gli essere viventi e conservata, con le stesse caratteristiche, per le generazioni future. Su questo aspetto i Verdi sono chiari: noi siamo e saremo sempre contro la vendita dei pozzi, delle reti, delle fognature e degli impianti di depurazione, in altri termini, del "patrimonio" del ciclo dell'acqua, ai privati, che avendo l'interesse legittimo di lucro, hanno esigenze opposte rispetto ai temi della sussidiarietà tra le persone.

Il patrimonio "acqua" deve essere mantenuto pubblico e siamo contro ogni forma di mercificazione di questo bene: l'acqua non è, e non dovrà mai essere, una merce da scambiare.

Le esperienze fatte nel mondo di privatizzazione del ciclo dell'acqua sono state un disastro, soprattutto dal punto di vista sociale. In paesi dove l'acqua è presente in abbondanza (vedi il caso della cintura metropolitana di Buenos Aires) la decisione del governo di privatizzare il patrimonio idrico ha creato situazioni di emergenza nella distribuzione dell'acqua alle famiglie. Estremamente più complessa e problematica sarebbe la privatizzazione in realtà dove l'acqua è carente, per non dire assente completamente.

La situazione italiana

La situazione italiana è molto variabile da regione a regione: in alcune regioni l'acqua è abbondante e persino buona (l'acqua che sgorga a Trezzo (Mi) è migliore, sul piano organolettico, di migliaia di acque che sono in commercio imbottigliate; purtroppo in Italia si spendono più di 4.000 miliardi all'anno di vecchie lire per l'acquisto delle acque in bottiglia); in altre zone l'acqua scarseggia e soprattutto è mal gestita. In sintesi, la situazione dell'acqua e i modi di gestione della stessa sono molto complessi, ogni realtà è completamente diversa dall'altra, e non può esistere la "ricetta magica" che possa andare bene in ogni situazione.

In questi anni la cosiddetta gestione pubblica dell'acqua ha portato a dei disastri immensi, soprattutto in regioni come la Sicilia e la Puglia, dove in alcune zone, l'acqua potabile è presente solo per alcune ore e non tutti i giorni della settimana, nonostante dal punto di vista geologico e ambientale la Sicilia sia una regione dove l'acqua è presente anche in abbondanza.

Purtroppo, ma questo discorso vale anche per altri settori della vita pubblica, quando si gestisce un patrimonio pubblico che riguarda il benessere individuale delle persone e i beni primari per la sopravvivenza, le infiltrazioni mafiose trovano un terreno molto disponibile, come è avvenuto in Sicilia nel settore delle acque.

In generale, comunque, si può affermare che in Italia l'acqua non manca, il problema è collegato soprattutto alla totale non manutenzione degli impianti e alla mancanza di programmazione degli interventi idraulici, e soprattutto a una totale mancanza di gestione coordinata del ciclo integrato da parte degli enti pubblici.

L'emergenza idrica in Italia è da collegarsi in particolare alla mancanza di sistemi di fognatura e di depurazione delle acque, che provoca un inquinamento cronico della prima e, a volte, delle seconda falda acquifera. Soprattutto al nord si spendono diversi milioni di euro per la depurazione a monte dell'acqua destinata al consumo umano, attraverso sistemi a carboni attivi e/o osmosi inversa, e la totale mancanza di controlli da parte dell'Asl nei confronti delle aziende private e soprattutto delle aziende agricole, ha portato a un inquinamento irreversibile delle acque di prima falda.

I Verdi si impegnano perché sia completato su tutto il territorio nazionale il sistema di fognatura e di depurazione per tutti gli insediamenti civili e industriali esistenti. In questo momento la copertura è di poco più del 50% sull'intero territorio nazionale.

Sistemi di gestione e questione tariffaria

La situazione della gestione del ciclo integrato delle acque in Italia è peggio della torre di Babele: ci sono in questo momento circa 7.000 enti gestori e 1100 municipalizzate che si occupano del ciclo delle acque.

Anche sulle tariffe non siamo messi meglio: variano da luogo a luogo in maniera consistente. Si passa dalle 221,42 €/m³ di Milano alle 1763 €/m³ di Forlì. In verità in altri paesi dell'Europa costa molto di più: 3.416 €/m³ a Berlino, 2.606 €/m³ a Lione, 2.533 €/m³ a Vienna, anche in considerazione che, di norma, nel resto dell'Europa, la captazione dell'acqua potabile avviene dai corsi d'acqua superficiale, e occorre pertanto un enorme investimento per renderla potabile ai consumi umani.

Data la differente situazione dell'acqua in ogni zona, non è possibile pronunciare un discorso generale sul sistema tariffario, ma in linea di massima, si possono fare i seguenti ragionamenti:

- occorre introdurre il concetto che l'acqua non è un bene infinito;
- occorre che i comuni prevedano nelle norme tecniche di attuazione dei P.R.G la costruzione preventiva di una doppia rete di erogazione dell'acqua in tutte le nuove costruzioni: una destinata al consumo alimentare (il 2% dell'acqua distribuita) e una destinata agli altri usi (il 98% dell'acqua distribuita). Con questo sistema si potrebbe benissimo utilizzare acqua della prima falda non più potabile per gli altri usi, anche diminuendo le tariffe in vigore, e garantire un'acqua eccellente per il consumo alimentare, anche aumentando sensibilmente le tariffe in vigore.

Sui sistemi di gestione, fermo restando i principi enunciati in premessa, ovvero che siamo contro ogni forma di privatizzazione del patrimonio e di conseguenza contro una delega esterna dall'ente pubblico, della definizione delle politiche tariffarie e degli investimenti per completare il ciclo integrato delle acque, sul piano gestionale occorre trattare il ciclo integrato delle acque come quello dei rifiuti, anche se il paragone potrebbe sembrare un'esagerazione (in questo momento stiamo parlando dei sistemi di gestione e non della proprietà).

Il rifiuto è per definizione di proprietà di chi lo produce e per il decreto Ronchi il proprietario lo deve seguire ed è responsabile del suo ciclo completo. Per i R.A.U. la raccolta e il corretto smaltimento è affidato alla collettività. In quasi tutti i comuni d'Italia la gestione della raccolta dei rifiuti, a parte le grandi città, è affidata da una decina di anni in concessione e/o in convenzione, tramite società pubblico-private, soprattutto ai privati.

Non dobbiamo spaventarci se il servizio di erogazione e depurazione delle acque è affidato a delle società anche con capitale privato. L'importante è che il patrimonio e la definizione delle politiche tariffarie rimangano esclusivamente sotto il controllo pubblico e il privato si occupi solamente del servizio tecnico. E' del tutto evidente che dove il pubblico ha dimostrato un grado di efficienza elevato, oltre al patrimonio, anche la gestione deve rimanere in mano al pubblico. In altri termini, per i Verdi è sempre preferibile una gestione pubblica del servizio, soprattutto con la creazione di società multiservice, che possono garantire, in un'economia di scala maggiore, una maggiore redistribuzione dei profitti, rispetto a dei servizi che notoriamente sono in perdita (trasporto collettivo, servizi sociali e cimiteriali, gestione dell'illuminazione pubblica). Se non fosse possibile sviluppare questo tipo di sinergia, anche in considerazione della precedentemente citata situazione in Sicilia e in Puglia, sarebbe comunque errato ostacolare per una questione di principio l'intervento dei privati.

Anche se potrebbe essere superfluo, è utile ricordare che la trasformazione in società per azioni delle aziende municipali e dei consorzi intercomunali, come previsto dalla legge Bassanini, non vede i Verdi ideologicamente contrari. Sono società di patrimonio pubblico e utilizzano solamente un sistema gestionale diverso, ma il controllo pubblico è esercitato in ugual misura dall'ente pubblico di riferimento.

In qualunque caso, anche per non permettere che le grandi multinazionali dell'acqua (Suez des Eaux, Lyonees des Eaux e R.W.E), comprino il mercato disponibile dell'acqua in Italia, occorre favorire l'integrazione e la fusione strutturale e di scopo delle società pubbliche di gestione presenti sul territorio nazionale.

Per questo occorre essere d'accordo con la trasformazione in s.p.a. delle società consortili che hanno gestito fino a questo momento le diverse fasi del ciclo dell'acqua,

mantenendole a capitale completamente pubblico; l'intervento del privato deve essere consentito esclusivamente nelle società di scopo, costruite unicamente per alcune funzioni di gestione.

I Verdi sono comunque e in qualunque caso contrari alla privatizzazione dei pozzi di captazione delle acque e del sistema fognario.

Acque in bottiglia.

In Italia il permesso ai privati di prelevare l'acqua di tutti, di imbottigiarla e di commercializzarla ha dei costi ridicoli. Le tariffe applicate alle maggiori società di commercializzazione di acque in bottiglia sono di poche migliaia di euro rispetto al prelievo di milioni di m³ di acqua. Anche se in alcuni casi l'acqua dell'acquedotto è imbevibile, nella maggior parte dei casi, l'acqua che sgorga dai rubinetti non ha nulla da invidiare alle acque in bottiglia, anzi, alcune acque in bottiglia sarebbero fuori dei parametri di potabilità se fossero distribuite dall'acquedotto pubblico.

Tutte le ditte private che prendono l'acqua dal sottosuolo e la vendono in bottiglia pagano cifre vergognosamente basse agli Enti Pubblici per questo "furto legalizzato" del sottosuolo. Da una ricerca svolta con i pochi dati disponibili del '97, è emerso che alcune imprese pagano alle regioni 0.00001 lira/litro e la rivendono a 6/700 lire al litro in media. Per non parlare poi dei controlli sulla qualità dell'acqua: sull'acqua in bottiglia i controlli pubblici sono fatti ogni tre anni, rispetto al controllo settimanale previsto da alcune leggi regionali sulle acque pubbliche.

I Verdi si impegnano perché la situazione si normalizzi su tutto il territorio nazionale, ma nel frattempo denunciano la speculazione enorme che la maggior parte delle imprese (Nestlé è la più forte) svolge a discapito anche delle fasce sociali meno ricche.

Sono necessarie quindi maggiore informazione e campagne di sensibilizzazione sul tema dell'acqua potabile: significativa è stata l'esperienza, diversi anni fa, fatta dall'AEM di Cremona che ha creato un gazebo, il primo in Italia, per la distribuzione della propria acqua dell'acquedotto, in forma refrigerata e addizionata con la CO₂. L'acqua in questione era prelevata da un pozzo, forse il "peggiore" (se pur sempre potabile) che era a disposizione sul piano della qualità chimico-fisica.

Ebbene, alle otto di mattina c'erano oltre 50 persone intente a prelevare questa acqua distribuita, e tutti dichiaravano che quell'acqua era sicuramente termale e terapeutica e, in ogni caso, particolarmente buona. Le persone facevano a gara, a spintoni, per bere quell'acqua, anche se era "solamente" acqua potabile prelevata da un pozzo pubblico.

Tutto questo per affermare che basta poco per introdurre il concetto che l'acqua del rubinetto è, di norma, buona e che occorre salvaguardarla. Ma per far emergere questo concetto, occorre che l'ente pubblico svolga completamente la sua missione di interesse generale.

I Verdi si impegnano per:

- Far comprendere che l'acqua potabile è una risorsa limitata e deve essere conservata per le future generazioni.
- Far sì che i governi occidentali rendano disponibile a tutta la popolazione mondiale questo bene primario, anche attraverso interventi idraulici e di depurazione dell'acqua non potabile.
- Intervenire contro ogni forma di privatizzazione del patrimonio pubblico del ciclo integrato dell'acqua.
- Completare tutta la rete di fognatura e di depurazione dell'acqua post-consumo in ogni insediamento industriale e civile.
- Controlli reali degli inquinamenti industriali e agricoli ai corsi d'acqua superficiali e alla falda freatica.
- Intervenire preventivamente perché sia diversificato l'uso alimentare dell'acqua potabile rispetto ad altri usi.
- Favorire il recupero dell'acqua post-consumo per usi agricoli.
- Una razionalizzazione dell'utilizzo dell'acqua potabile.
- Favorire la gestione pubblica del servizio integrato dell'acqua, anche attraverso la creazione di società pubbliche multiservizi che reinvestano gli utili d'esercizio in attività e servizi non remunerativi.
- Non permettere lo sfruttamento incondizionato delle acque del sottosuolo da parte delle imprese private che commercializzano l'acqua in bottiglia.
- Prevedere un sistema tariffario attento alle fasce sociali più deboli e diversificato rispetto all'utilizzo.
- Intensificare i controlli sull'acqua potabile e favorire la comunicazione pubblica.
- Definire che l'intervento del privato è solamente consentito nella fase di gestione di alcuni aspetti del ciclo integrato e la sua partecipazione non può essere consentita

nelle società pubbliche che hanno l'usufrutto del patrimonio dei beni pubblici (pozzi, fognatura, impianti di depurazione)

Questo documento di sintesi, ovviamente non esaustivo sul tema delle acque, è frutto delle riflessioni emerse durante il forum "I Verdi ascoltano", svoltosi lo scorso anno.

Camillo Piazza

(presidenza@adtlombardia.it)